

Contestazione da parte di un centinaio di lavoratori al termine

della messa pasquale celebrata da monsignor De Antoni nella sala mensa

Striscione rimosso: fischi al direttore

De Marco davanti al vescovo

È motivata la protesta ieri nello stabilimento Fincantieri di Monfalcone, dopo che, martedì mattina, addetti della vigilanza avevano rimosso uno striscione con cui la Fiom-Cgil protestava contro la quotazione in Borsa della società in sostanza per non «disturbare» la riunione del consiglio di amministrazione, tenuta a bordo dell'Emerald Princess. La Fiom-Cgil già nel pomeriggio di martedì ha distribuito un volantino in cui stigmatizzava il comportamento dell'azienda, ritenuto lesivo di quanto previsto dallo Statuto dei lavoratori. Un centinaio di lavoratori, secondo quanto riferisce la Fiom, erano andati ad altre parti interne al cantie-

re), ieri mattina, alla fine della messa pasquale con l'arcivescovo di Gorizia, monsignor Dino De Antoni, officiata nella mensa del cantiere navale, hanno fischiato e applaudito ironicamente il direttore dello stabilimento Carlo De Marco, seguendolo poi nel suo percorso fino alla palazzina della direzione.

«È stata un'iniziativa del tutto spontanea», ha affermato ieri il coordinatore della Fiom nella Rsu, Franco Buttignon, che ha raggiunto il vescovo, spiegandogli i motivi della protesta e della reazione dei lavora-



Una recente manifestazione della Fiom in Fincantieri.

tori. «Non volevo ci fossero equivoci sul bersaglio dell'iniziativa - ha aggiunto Buttignon -. L'arcivescovo dal canto suo ha affermato di comprendere le nostre motivazioni, esprimendo solidarietà ai lavoratori». Nello stabilimento di Panzano ieri si sono tenute comunque anche le assemblee della Uilm sul piano industriale e la quotazione in Borsa della società, con la partecipazione del coordinatore nazionale del settore della cantierista dell'organizzazione, Mario Ghini. In assemblea, alla quale hanno preso parte, come già a

quella della Fim il giorno prima, anche iscritti ad altre organizzazioni. Ghini ha spiegato la posizione della Uilm, sottolineando come «divisi non si va da nessuna parte».

«Lascia perplessi - ha aggiunto - quanto accaduto a metà marzo, cioè che si sia entrati nella riunione con il Governo uniti - ha detto dopo le assemblee -, il Governo abbia accettato una posizione condivisa e poi si sia usciti con posizioni diverse. Forse qualcuno si aspettava che il Governo non avrebbe accettato la richiesta del mantenimento del

51% della proprietà della società. Non sono quindi Uilm e Fim che hanno rotto, ma la Fiom».

Ghini ieri ha affermato anche che «dire che il 51% allo Stato è l'inizio della fine è un errore grossissimo. Si tratta piuttosto di ottenere garanzie - ha aggiunto - sul mantenimento allo Stato di questo 51%. E garanzie certe vanno ottenute anche sul fatto che la delocalizzazione non significhi perdita di produzione in Italia. La discussione su questi soli due punti rischia comunque di distogliere l'attenzione su come il piano

industriale incide a cascata sull'organizzazione degli stabilimenti, perché nel piano ci sono investimenti, ma anche una riduzione del costo del lavoro del 10% e dobbiamo ancora capire come questo obiettivo sarà raggiunto».

Ghini ha auspicato si torni sul documento del primo marzo, firmato da tutte e tre le organizzazioni sindacali «e su cui Uilm e Fim ci sono», pur constatando, dopo gli scioperi di Castellammare e Monfalcone, che «lo scontro sta andando troppo oltre. La Fiom è comunque responsabile non solo di rompere l'unità sindacale - ha concluso Ghini -, ma anche quella dei sindacati».

la. bi.